

Le ripercussioni del deterioramento dei rapporti franco-maliani sul futuro del Mali

Il 15 agosto il Ministero della Difesa francese ha annunciato di aver completato il ritiro degli ultimi contingenti dispiegati in territorio maliano nell'ambito dell'Operazione Barkhane. Quest'ultima fase, di cui il governo francese aveva dato notizia all'inizio dell'anno, ha posto fine alla presenza dell'esercito francese nel Paese africano dopo quasi dieci anni. A distanza di poche ore dall'ufficialità sancita dalle dichiarazioni del comando militare francese, si è diffusa la notizia che il Ministro degli Esteri maliano, Abdoulaye Diop, aveva inviato una lettera alla presidenza cinese del United Nations Security Council (UNSC) nella quale chiedeva la convocazione di una riunione speciale in risposta ad un atto di aggressione francese. In particolare, la lettera formulava precisa richiesta di condanna delle ripetute violazioni dello spazio aereo maliano compiute dalla Francia. Le autorità maliane hanno denunciato oltre cinquanta raid non autorizzati effettuati dall'aeronautica francese a partire dall'inizio dell'anno mediante l'utilizzo di droni, elicotteri e *jet* militari. Stando all'accusa del governo di Bamako, le incursioni aeree francesi sarebbero servite a raccogliere informazioni in merito agli spostamenti delle truppe dell'esercito maliano e dei *partner* russi. I dati raccolti sarebbero stati poi girati a non meglio identificati gruppi terroristi operativi nel Paese. Nella lettera inviata al UNSC, Diop non avrebbe denunciato solamente le presunte attività di spionaggio compiute dalle forze francesi, ma avrebbe addirittura assicurato di avere prove del sostegno materiale fornito da Parigi ad alcuni gruppi jihadisti. Non è la prima volta che il governo del Mali denuncia attività non autorizzate compiute dall'esercito francese. Nell'aprile scorso fece clamore la diffusione da parte della stampa francese delle immagini riprese da un drone il cui sorvolo del suolo maliano non era stato autorizzato. I fotogrammi immortalavano una fossa comune poco distante dalla base militare di Gossi, nel nord del Paese, in uso da parte dell'esercito maliano e di militari privati russi. Anche in quel caso il Mali accusò la Francia di attività clandestine finalizzate alla destabilizzazione della giunta militare guidata dal colonnello Assimi Goita, al potere dal maggio del 2021. L'episodio di agosto, tuttavia, arriva dopo sei mesi contraddistinti da tensioni crescenti tra i due Paesi e che fanno seguito all'espulsione dell'ambasciatore francese a fine gennaio. Le gravi accuse rivolte dall'esecutivo militare segnano la probabile rottura definitiva delle relazioni tra Parigi e Bamako. Allo stesso tempo, i recenti sviluppi aprono una fase di ripensamento circa il futuro delle diverse missioni di *peacekeeping* e antiterrorismo operative in tutto il Sahel. Il rapido deterioramento delle relazioni franco-maliane, infatti, coinvolge anche gli altri attori occidentali, in particolare europei, presenti con alcuni contingenti nella Regione. A rendere il quadro più complesso è la crescente influenza esercitata da Mosca sulla giunta militare maliana. Così come sta avvenendo con altri Paesi africani (Mauritania, Chad, Sudan, Repubblica Centrafricana), la Russia intende sfruttare a proprio vantaggio gli eventuali vuoti, politici e in materia di sicurezza, lasciati dagli attori occidentali. Una tendenza presente da alcuni anni che ha però subito una drastica accelerata dopo lo scoppio del conflitto in Ucraina. Il ridimensionamento della presenza dei contingenti militari appartenenti ai Paesi occidentali rischia sia di dare nuova linfa alle attività dei diversi gruppi appartenenti alla galassia jihadista africana sia di riconfigurare i sistemi di alleanze e partenariato aumentando la leva di influenza russa in un'area strategica per gli interessi europei.

1. Un decennio di instabilità e insicurezza

I rapporti tra Parigi e l'ex colonia sono entrati in una nuova fase dieci anni fa, complice l'elevata instabilità che colpì il Mali a partire dalle sue Regioni settentrionali. Nel gennaio del 2012 lo scoppio di una insorgenza armata nel nord del Paese aveva portato uno dei principali gruppi ribelli Tuareg, il National Movement for the Liberation of Azawad (MNLA) a proclamare l'indipendenza dell'Azawad. L'iniziativa Tuareg e la crescente violenza interna determinata dalle attività dei gruppi jihadisti di ritorno dalla Libia, aumentarono la preoccupazione e lo scontento di diversi Ufficiali militari che il 22 marzo dello stesso anno portarono a termine con successo un colpo di stato destituendo il governo di Amadou Toumani Touré. L'unanime condanna della comunità internazionale spinse la giunta militare a nominare un governo civile *ad interim* guidato dall'ex Presidente del parlamento Dioncounda Touré. Nelle stesse settimane, nelle Regioni settentrionali poste sotto il controllo Tuareg scoppiò una faida interna tra il MNLA, movimento per lo più laico, e diversi gruppi islamisti come Ansar Dine, al-Qaeda in the Islamic Maghreb (AQIM), e il Movement for Oneness and Jihad in West Africa (MOJWA), i quali volevano costituire un califfato nei territori del Azawad. L'ascesa islamista spinse Bamako a chiedere aiuto a Parigi. In accordo con la Economic Community of West African States (ECOWAS), la Francia scelse di coordinare l'intervento militare di una forza multinazionale su suolo maliano: l'Operazione Serval. L'operazione diede subito ottimi risultati. Grazie al rapido dispiegamento della potenza aerea francese, di contingenti delle forze speciali e di una serie di attacchi mirati alle roccaforti islamiste condotti da eserciti africani, le autorità maliane poterono riprendere il controllo della maggior parte dei territori settentrionali. L'intervento militare francese oltre a poter contare su basi legali solide, grazie ad una serie di risoluzioni delle Nazioni Unite, godette del supporto proveniente dai contingenti di altre due missioni, la EU Training Mission to Mali (EUTM) e la African-led International Support Mission to Mali (AFISMA), che resero l'operazione da subito molto efficace (Boeke and Schuurman, 2015). Alla base dell'intervento francese in Mali vi erano una molteplicità di ragioni riconducibili sia ai legami di epoca coloniale sia agli interessi economici e di sicurezza nella Regione. Dal punto di vista energetico le Regioni settentrionali del Paese, al confine con il Niger, sono ricche di miniere di uranio, circa il 20% del combustibile necessario ad alimentare i reattori nucleari francesi. Da una prospettiva di sicurezza internazionale, il principale timore della Francia e dei suoi *partner* occidentali, Stati Uniti su tutti, era che il Mali potesse diventare un nuovo santuario del jihadismo globale. I risultati conseguiti dall'Operazione Serval permisero di ridare un minimo di stabilità e sicurezza interna al Mali, consolidata poi dall'avvio della Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali (MINUSMA), missione approvata dal UNSC e sostituita da AFISMA. L'arretramento dei gruppi islamisti, alcuni dei quali rifugiatesi in Niger, aprì all'accordo di pace tra le autorità di Bamako e i Tuareg e alle successive elezioni che sancirono la vittoria di Ibrahim Boubacar Keïta. Il primo mandato Keïta fu contraddistinto da violenza diffusa in tutto il Paese. Le Regioni settentrionali furono attraversate da regolari attacchi dei gruppi militanti islamisti e dalle continue lotte intestine tra le diverse fazioni Tuareg. Alla luce dell'instabilità e dei tanti attentati da parte di gruppi jihadisti, alcuni dei quali avvenuti anche nella capitale Bamako, la Francia, nell'estate del 2014, decise di avviare una nuova missione: l'Operazione Barkhane. L'operazione di anti-insorgenza lanciata in coordinamento con i G5-Sahel, prendeva spunto dall'esperienza acquisita in Mali nel quadro dell'Operazione Serval per promuovere la sicurezza e la stabilità dei Paesi della Regione del Sahel. L'obiettivo dichiarato di Parigi era aiutare i governi regionali sottoposti alle pressioni del terrorismo di matrice islamica a mantenere il controllo del territorio e a contrastare la diffusione del fenomeno jihadista in Africa. La presidenza Keïta, sostenuta dalla Francia e da altri *partner* occidentali, non mancò di ombre come i tanti episodi di abusi compiuti da parte delle truppe maliane e le crescenti tensioni di matrice etnica. In un clima di

generale insicurezza, nell'estate del 2018, si tennero nuove elezioni che sancirono l'inizio del secondo mandato di Keïta.

2. L'ascesa di Goïta e l'avvicinamento a Mosca

L'incapacità delle forze di sicurezza governative di contrastare la diffusione della violenza sia di matrice terrorista sia di gruppi ribelli Tuareg accentuò il malessere della popolazione e di diversi rami dell'esercito. Nella primavera del 2020 a seguito delle controverse elezioni dell'Assemblea Nazionale, i principali partiti di opposizione, organizzatesi nel Mouvement du 5 Juin-Rassemblement des Forces Patriotiques (M5), diedero vita a diverse settimane di proteste. La situazione degenerò definitivamente ad agosto quando un gruppo di cinque Ufficiali maliani, Malick Diaw, Ismaël Wagué, Sadio Camara, Modibo Koné e Assimi Goïta, marciarono verso Bamako. Dopo aver arrestato Keïta, il Primo Ministro e altri alti funzionari, i militari assunsero il controllo del Paese attraverso il National Committee for the Salvation of the People (CNSP). Il colpo di stato militare fu immediatamente condannato dalla comunità internazionale ma fu accolto con favore da una significativa fetta della popolazione. Nonostante non sia stato dimostrato, è probabile che la regia del colpo di stato sia da ascrivere ad altri tre importanti esponenti della sicurezza maliana: Moussa Diawara, già capo della sicurezza nazionale con Keïta, il generale Cheick Fanta Mady Dembélé, protagonista in diverse operazioni di *peacekeeping* pan-africane; e Ibrahima Dahirou Dembélé, ex Ministro della Difesa. Il Mali si trovò presto isolato regionalmente. L'Organisation internationale de la Francophonie (OIF) sospese Bamako mentre la ECOWAS decise di imporre al Mali delle sanzioni. Le sanzioni furono un duro colpo per la giunta militare poiché il Mali, privo di sbocco sul mare, dipende commercialmente dai propri vicini. Di fronte al rischio di un collasso totale del Paese, il CNSP accettò di avviare una transizione politica di 18 mesi che avrebbe dovuto favorire l'elezione di un governo civile. Un gruppo di diciassette elettori del CNSP nominò Presidente *ad interim* Bah N'daw. La scelta cadde su un Ufficiale in pensione, già Ministro della Difesa, poiché ritenuta la figura più adatta a mediare con i *partner* regionali e internazionali. Alla carica di vice presidente fu nominato il più giovane degli Ufficiali complottisti, Assimi Goïta. La scelta ricadde sul giovane Colonnello poiché, al pari di N'daw, è probabile che gli Ufficiali lo considerassero una figura debole e in quanto tale facilmente controllabile e manipolabile. Non ancora quarantenne – è nato nel 1983 - Goïta ha compiuto una rapida e brillante carriera tra le fila dell'esercito maliano fino a diventare nel 2020 comandante delle forze speciali. A dispetto di quanto pensassero gli altri quattro Ufficiali, Goïta riuscì in poco tempo ad acquisire sempre più potere agendo nell'ombra e preparandosi al successivo colpo di mano. Il cambio di regime fu un duro colpo per la politica francese nel Sahel. Parigi vedeva nel Mali il perno della propria strategia regionale e in Keïta uno dei suoi interlocutori più affidabile in Sahel. La Francia pur continuando a condannare il *coup* si avvicinò progressivamente all'esecutivo guidato da Bah N'Daw, indirizzandone in parte il percorso di transizione verso il ritorno ad un governo civile. All'interno del Paese, l'esecutivo si trovò a dover affrontare nuove proteste organizzate dal M5¹. Alla base del malessere le riforme costituzionali promosse da N'Daw, la centralità ricoperta dai militari nelle istituzioni e la crisi economica aggravata dalla pandemia Covid-19. Nel maggio 2021, di fronte alla crescente insoddisfazione dell'opinione pubblica, N'Daw promosse un rimpasto di governo. Due degli Ufficiali che avevano organizzato il colpo di stato, Sadio Camara e Modibo Koné, furono destituiti dai propri incarichi ministeriali. La scelta del Presidente *ad interim* irritò gli Ufficiali che scelsero di intervenire arrestando N'Daw e il Primo Ministro Moctar Ouane con l'accusa di aver violato gli accordi sul percorso di transizione. Goïta approfittò della situazione per assumere la

¹ Il 22 Agosto 2022 il Presidente Goïta ha sostituito il Primo Ministro con un altro Ufficiale a lui vicino, Abdoulaye Maïga, ufficialmente a causa delle cattive condizioni di salute di Choguel Maïga.

carica di Presidente e, mostrando abilità politiche, nominò Primo Ministro Choguel Maïga, uno dei principali esponenti del M5. La Francia reagì al nuovo colpo di stato annunciando la sospensione delle operazioni militari congiunte. Una scelta, parzialmente rivista a distanza di poche settimane, in linea alle modifiche della strategia francese nel Sahel promosse dal Presidente Emmanuel Macron e caratterizzata dalla riduzione delle truppe operative nella Regione mediante il graduale ritiro e la progressiva europeizzazione delle missioni attive. Incurante delle critiche provenienti da Parigi e da altre capitali occidentali, ferme nel chiedere il ritorno di un governo civile, Goïta ha avviato un processo di centralizzazione dei poteri attraverso la nomina di figure a lui vicine – come il Ministro degli Esteri Diop –. Contemporaneamente, la giunta militare ha intensificato la ricerca di *partner* alternativi, trovando nella Russia un *partner* disponibile e interessato. La giunta militare maliana ha così accelerato il percorso di avvicinamento a Mosca stringendo accordi in materia di sicurezza e difesa con alcune società di sicurezza private vicine al Cremlino come Wagner Group. I negoziati russo-maliani sono stati condotti dal Ministro della Difesa Sadio Camara, il quale ha potuto sfruttare i legami instaurati durante il periodo di studio presso l'Accademia di Guerra di Mosca. Nonostante Bamako continui a negare la conclusione di accordi con Wagner o altre società di sicurezza privata russe, non viene fatto mistero riguardo la presenza di un numero non meglio precisato di istruttori dell'esercito russo in Mali. Si stima che attualmente siano presenti oltre mille combattenti appartenenti a *contractor* privati russi e più di un centinaio tra istruttori ed esperti dell'esercito russo stanziati principalmente a Timbukto in una base militare abbandonata lo scorso dicembre dalle forze francesi. L'aumento del personale russo ha suscitato il disappunto di Parigi e dei suoi *partner* europei – Germania su tutti – che hanno deciso di sospendere il proprio impegno militare al fianco dell'esercito maliano. La tensione crescente è culminata a gennaio quando, a seguito di una dichiarazione del Ministro degli Esteri francese Jean-Yves Le Drian in cui veniva condannata la scelta della giunta maliana di affidarsi a Wagner, il governo di Bamako ha espulso l'ambasciatore di francese. La decisione della giunta ha rappresentato un punto di non ritorno nei rapporti bilaterali, la cui rottura è stata sancita definitivamente dallo scioglimento del Defense Cooperation Treaty e dal successivo ritiro completo delle truppe francesi di stanza in Mali.

Analisi, valutazioni e previsioni

Dopo più di un anno dal colpo di stato che ha portato al potere Goïta, la sicurezza e la stabilità interna al Mali hanno subito un rapido peggioramento risultando sempre più precarie. Le ripercussioni degli sviluppi politici maliani interessano sia la postura internazionale del Paese saheliano sia la sua futura stabilità interna. Dal punto di vista internazionale, il Paese si trova oggi molto più isolato di quanto non fosse dodici mesi fa. Come visto, i rapporti con i Paesi occidentali sono rapidamente deteriorati arrivando in alcuni casi, come dimostra il caso francese, ad un punto di rottura che ad oggi appare difficilmente ricomponibile. La giunta militare che, dopo aver orchestrato la destituzione di Keita nel 2020 ha assunto ulteriori poteri nel maggio 2021, sta provando a riorientare i rapporti internazionali. Sfruttando il contesto internazionale post-invasione Ucraina, Bamako ha consolidato i rapporti con Mosca. La scelta di convergere sulle posizioni della Russia ha comportato inevitabili ripercussioni, esacerbando definitivamente le relazioni con l'Occidente. Allo stesso tempo, la posizione della giunta militare maliana è mutata nei confronti delle organizzazioni internazionali come le Nazioni Unite. Le autorità maliane hanno assunto un atteggiamento di crescente ostilità nei confronti dei militari e degli operatori attivi in Mali nell'ambito della missione multinazionale di *peacekeeping* MINUSMA. Il mandato di quest'ultima, pur venendo esteso per altri 12 mesi, sta incontrando molti ostacoli burocratici e politici come dimostra il recente arresto di 49 militari ivoriani. La posizione non collaborativa assunta dal governo di Bamako, spalleggiato da Mosca, è determinata tanto dalle dinamiche di politica internazionale – il Mali si è prima astenuto e ha successivamente votato contro la risoluzione delle Nazioni Unite di condanna

dell'invasione russa dell'Ucraina – quanto dall'aumento delle inchieste sulle violazioni dei diritti umani condotte dagli operatori MINUSMA. Nel primo semestre del 2022, sono state segnalate 684 violazioni dei diritti umani, tra cui 155 esecuzioni sommarie e 58 sparizioni. Il clima creatosi tra il governo maliano e i corpi internazionali sta aumentando i dubbi circa il futuro della missione. Nonostante tra i diversi *stakeholders* regionali ed extraregionali la presenza di oltre 15 mila truppe sul suolo maliano sia considerata essenziale al contrasto della violenza di matrice jihadista, cresce il fastidio nei confronti dell'atteggiamento assunto da Bamako. Dall'altra parte, l'esecutivo a guida Goïta percepisce la presenza di contingenti stranieri come una limitazione alla sovranità nazionale. Da questo punto di vista, gli accordi bilaterali conclusi con Mosca rappresentano una potenziale alternativa. Infatti, agli occhi della giunta, la cooperazione con la Russia permette agli apparati di sicurezza maliani di godere di maggiore autonomia. Nonostante gli sforzi compiuti dai russi per provare a subentrare alle truppe francesi che hanno lasciato il Mali, il vuoto di potere creatosi negli scorsi mesi ha permesso ai movimenti jihadisti di aumentare libertà di manovra e capacità offensiva. Il ridimensionamento dei contingenti occidentali ha permesso ai gruppi armati islamisti di riorganizzarsi e compiere diversi attacchi come quello avvenuto lo scorso luglio contro la base militare di Kati, a pochi chilometri alla capitale del Paese. La scelta dei jihadisti non è stata casuale. La base di Kati ha un valore simbolico per la giunta militare poiché da essa sono iniziati sia l'ammutinamento del 2012 sia il colpo di stato del 2020. L'attacco alla base militare è stato rivendicato da Katibat Macina, gruppo qaedista tra i fondatori di Jamaat Nusrat al Islam wa al Muslimin (JNIM). Lo stesso gruppo terroristico è con ogni probabilità responsabile di un altro attacco compiuto nella cittadina di Tessit, nella Regione centrale di Gao, che ha portato all'uccisione di oltre quaranta tra militari maliani e mercenari russi. I recenti successi jihadisti sono stati agevolati dalle debolezze degli apparati di sicurezza maliani e da una generale disorganizzazione al loro interno. Inoltre, diversi dubbi emergono circa la reale efficacia delle iniziative congiunte tra esercito maliano e i loro *partner* russi. Come già avvenuto in Mozambico e, in parte, nella Repubblica Centrafricana, le tecniche di contro insorgenza e anti terrorismo implementate dalle compagnie militari private russe, Wagner su tutte, mostrano una efficacia assai relativa e di breve periodo. Di conseguenza, è difficile immaginare che la cooperazione russo-maliana possa portare presto a miglioramenti significativi in materia di sicurezza interna. È dunque presumibile attendersi nei prossimi mesi un ulteriore incremento delle attività terroristiche e una rapida diffusione della violenza nel Paese. Agli attacchi jihadisti, infatti, devono sommarsi anche i tanti abusi compiuti dai militari e dalle truppe russe nei confronti della popolazione civile.

L'insieme di questi fenomeni sta aumentando la percezione di insicurezza nella popolazione maliana. Quest'ultimo dato risulta di particolare rilevanza poiché già in passato è risultato essere alla base degli interventi militari nel 2012 e nel 2020. Il timore di Goïta è dunque che alcune fazioni dell'esercito possano decidere di compiere un nuovo intervento armato. Per scongiurare il rischio di una faida interna ai militari, il Presidente ha cercato di ricompattare le diverse anime sia dell'esercito sia della società maliana attraverso l'utilizzo di una retorica dai toni sempre più aspri nei confronti della Francia e degli altri Paesi europei, accusati di neo-colonialismo. In questo quadro devono essere interpretate le gravi accuse rivolte nei confronti della Francia e di altri attori internazionali. L'esecutivo Goïta, su consiglio dei consiglieri russi, accusa alcuni attori extra-regionali, in particolare Francia e Stati Uniti, di sostenere diversi gruppi terroristi al fine di destabilizzare il governo. Ad oggi, la campagna anti-francese ha permesso a Goïta di accrescere la propria popolarità tra la popolazione ma non di disinnescare il rischio di una faida interna agli apparati di sicurezza del Paese. Seppure continui a mostrarsi pubblicamente come *l'uomo forte della giunta*, Goïta non detiene pieni poteri né il controllo sugli altri quattro Ufficiali istigatori del coup del 2020. Al contrario, la centralizzazione dei poteri nelle mani del Presidente e di figure a lui molto vicine ha generato un clima di sfiducia tra i cinque Ufficiali. All'interno del potere militare si

stanno cristallizzando due distinti schieramenti. Da una parte, Ismaël Wagué e Malick Diaw sostengono il prolungamento della fase di transizione voluto da Goïta, pur non nascondono le rispettive ambizioni politiche. In particolare, Diaw viene visto da una parte consistente dell'esercito come il potenziale sostituto del Presidente nel caso in cui la situazione dovesse degenerare. Dall'altra parte, *l'uomo forte* è Sadio Camara che, oltre a detenere la maggior parte dei contatti diretti con Mosca, ha stretto un'alleanza con l'attuale capo dei servizi segreti Modibo Koné. Le incomprensioni tra le due fazioni stanno aumentando e c'è il rischio che una eventuale situazione critica con tanto di disordini per le strade di Bamako possa spingere una delle due ad un nuovo colpo di mano che potrebbe o consolidare il potere di Goïta oppure destituirlo e aprire l'ennesima instabile fase della politica maliana. Il dato certo è che però sul futuro politico del Paese saheliano peseranno sempre più le preferenze e gli interessi di Mosca.

Bibliografia

- Alozieuwa, Simeon H. O. "The March 22, 2012 Coup in Mali." *Democracy and Security*, Vol. 9, No. 4, 2013: 383-397.
- AA. VV. "France completes military pullout from Mali." *Le Monde*, 15/8/2022. URL: https://www.lemonde.fr/en/politics/article/2022/08/15/france-completes-military-pullout-from-mali_5993649_5.html (accessed 28/8/2022).
- AA. VV. "Mali accuses France of spying after video emerges of mass grave." *RFI*, 22/4/2022. URL: <https://www.rfi.fr/en/africa/20220427-mali-accuses-france-of-spying-after-video-emerges-of-mass-grave-gossi> (27/8/2022).
- AA. VV. "Hostility From Mali's Junta Raises Questions About MINUSMA Future." *Africa Defense Forum-Magazine*, 2/8/2022. URL: <https://adf-magazine.com/2022/08/hostility-from-malis-junta-raises-questions-about-minusma-future/> (accessed 28/8/2022).
- Boeke, Sergei and Bart, Schuurman. "Operation 'Serval': A Strategic Analysis of the French Intervention in Mali, 2013–2014." *Journal of Strategic Studies*, Vol. 38, No. 6, 2015: 801-825.
- Diallo, Aïssatou, Roger, Benjamin and Fatoumata, Diallo. "Mali: Who really is Assimi Goïta, the man who said 'No' to France?." *The Africa Report*, 1/2/2022. URL: <https://www.theafricareport.com/172328/mali-who-really-is-assimi-goita-the-man-who-said-no-to-france/> (accessed 28/8/2022).
- Olivier, Mathieu. "Le Mali saisit l'ONU et accuse la France de fournir renseignements et armes aux terroristes." *Jeune Afrique*, 17/8/2022. URL: <https://www.jeuneafrique.com/1369907/politique/le-mali-saisit-lonu-et-accuse-la-france-de-fournir-renseignements-et-armes-aux-terroristes/> (accessed 27/8/2022).